

Il ripasso storico per Sassoli

di **ARTURO DIACONALE**

Si può discutere quanto si vuole se il governo italiano abbia fatto bene a non partecipare al vertice indetto da Macron sul tema dei migranti a cui hanno presenziato solo i rappresentanti degli Stati che non hanno "porti sicuri" nel Mediterraneo. Andare e bocciare il documento finale in cui il presidente francese ha ribadito che spetta all'Italia ed alla Grecia accogliere non avrebbe cambiato molto la sostanza del problema.

I francesi, affiancati da chi non vede barconi dal tempo dei vichinghi, vogliono che i Paesi più esposti del Mare Nostrum non perdano tempo nel fare accoglienza in attesa che scatti una futura intesa tra tutti i componenti della Ue per la redistribuzione di chi, intanto, va inserito in campi adeguatamente attrezzati. Italia e Malta (la Grecia non ha alcun potere negoziale con Bruxelles) respingono il diktat di Macron e, come sta avvenendo con la nave Gregoretti, chiudono i porti ed impediscono gli sbarchi.

David Sassoli, neo presidente del Parlamento europeo, definisce "assurda" la posizione del nostro governo. Ma di veramente assurdo in questa vicenda c'è solo la pretesa di chi è stato eletto alla massima carica della Camera europea con una maggioranza prona agli interessi dell'asse franco-tedesco e di stare sempre e comunque dalla parte di Macron e della Merkel. Asserviti? Probabilmente, no. Ma convinti che non ci possa essere altra Unione europea oltre quella dominata dall'asse franco-tedesco.

E decisi a battersi anche a dispetto dell'interesse nazionale pur di salvaguardare l'unica Europa che loro concepiscono. Ma non è affatto vero che la sola Ue possibile sia quella del dominio assoluto di francesi e tedeschi. Una Europa del genere non solo è totalmente sbilanciata in favore di un potere che tra l'altro è in fase progressivamente declinante. Ma non rispecchia affatto gli ideali dei fondatori provvisti dell'elementare buon senso di creare una struttura assolutamente equilibrata per non ripetere gli errori degli anni Trenta. David Sassoli, quindi, farebbe bene a fare un ripassino della storia europea. Gli squilibri provocano sempre roture disastrose!



Tav, giustizia e autonomia: scontro nella maggioranza

Diventa sempre più forte la polemica tra Lega e M5s sui temi che potrebbero far saltare il contratto di governo

Quel pasticciaccio brutto del Progetto Italia

di DIMITRI BUFFA

Tutti o nessuno. Visto che il “fondo salva imprese” è largamente insufficiente per tutelare gli appalti pubblici già in essere, perché non usare i soldi della Cassa depositi e prestiti per tutte le imprese del settore invece che finanziare esclusivamente l'operazione Progetto Italia - Salini Impregilo vorrebbe fare varare entro il primo agosto addirittura - che fa gli interessi solo del più grande costruttore italiano che così in un solo boccone ingloberebbe la Astaldi, le Grandi Opere, la Cmc costruzioni e tutti gli altri ex colossi del settore che attualmente sono in concordato fallimentare? Se lo chiedono in tanti tra i concorrenti di Salini che recentemente hanno incaricato l'avvocato Arturo Cancrini di notificare anche alla Ue - oltre che all'Agcom, alla Corte dei Conti e all'Anac - una lettera di manifestazione di interessi che di fatto rappresenta una vera e propria diffida per concorrenza sleale e sospetti aiuti di stato.

Una posizione ormai condivisa anche dentro l'Ance, che è l'associazione di tutti i costruttori italiani, e i cui vertici, dopo iniziali tentennamenti, hanno mangiato la foglia su cosa bolle in pentola. Malignamente qualcuno sospetta che questa manovra che favorisce uno solo serva in realtà a sopperire per le garanzie e le fidejussioni verso le banche che adesso non possono essere più garantite da associazioni di imprese da cinque o sei imprese ma gioco forza da una sola.

I concorrenti però non sono rimasti a guardare e a sopportare il corso degli eventi. A Conte, Di Maio e Toninelli - fatta la tara a quel che capiscono gli inesperti ministri grillini - chiedono semplicemente di modificare Progetto Italia e usare i soldi della Cdp per ampliare il fondo salva opere e salva imprese. Attualmente sotto dotato. Così si potrebbero salvare capra e cavoli ed evitare una probabile procedura di infrazione da parte della Ue per palesi aiuti di stato all'impresa più grande del settore, gioco forza a scapito di tutte le altre. Alcune delle quali hanno preferito “resistere, resistere, resistere” piuttosto che buttarla in caciara con la strategia del concordato preventivo che con l'attuale normativa permette di partecipare agli appalti pur non pagando i fornitori.

I nodi arrivano al pettine in autunno

di CLAUDIO ROMITI

Come ampiamente riportato dall'informazione nazionale, Standard & Poor's ha paventato per l'Italia il rischio di finire come la Grecia, quando quest'ultima, nel 2015, si trovò nella drammatica condizione di dover accettare un durissimo piano di austerità imposto dall'Unione europea. E sebbene la stessa agenzia di rating sottolinei nel suo rapporto che la nostra economia sia molto più ricca di quella Greca, nondimeno si evidenzia una analoga rigidità sul piano del mercato del lavoro e del tessuto produttivo nel suo complesso. Rigidità la quale, unita alla crescente sfiducia che sta accompagnando l'attuale fase politica, frena fortemente gli investimenti, con un impatto negativo sul Prodotto interno lordo.

Inoltre S&P, in merito alle prossime, decisive scelte in tema di finanza pubblica, mette in guardia l'Italia dal pericolo di un Governo che decida di adottare opzioni, per così dire, poco ortodosse, come l'introduzione di una valuta parallela o l'adozione di misure di bilancio prive di coperture adeguate. Nel qual caso, scoprendo l'acqua calda per noi che lo sosteniamo da quando si è formato l'Esecutivo giallo-verde, l'agenzia statunitense immagina un prevedibile quanto devastante attacco speculativo ai danni del nostro colossale debito sovrano. Anche perché, occorre doverosamente aggiungere, un sistema economico praticamente inchiodato, con la prospettiva di chiudere l'anno in negativo, e che dal 2010 ha registrato una crescita reale dell'0,6 per cento - contro il 10,6 per cento dell'intera area dell'euro - non sembra offrire ai mercati, cioè a chi ci presta i quattrini, adeguate garanzie di continuare a pagare indefinitivamente gli interessi che gravano su debito medesimo.

Ma questo sinistro addensarsi di fosche nubi sul Paese non sembra minimamente intaccare il surreale dibattito, stile chiacchiere e distintivi, che contraddistingue i due soci/serpenti al potere, i quali continuano a rilanciare la posta delle loro irrealizzabili ricette economiche. E se la Lega di Matteo Salvini insiste sul taglio delle imposte dirette attraverso la flat tax, risponde il Movimento 5 Stelle di Luigi Di Maio con un fantasmagorico abbattimento del cuneo fiscale e contributivo a vantaggio delle imprese, onde consentire a que-

ste ultime di finanziarci l'altrettanto fantasmagorico salario minimo.

Ovviamente in ambedue i casi trattasi di propaganda allo stato puro, visto che solo per far quadrare i conti per il prossimo anno senza aumentare l'Iva, più alcune altre spesucce da ripianare, occorreranno svariate decine di miliardi di euro. Immaginare al contrario di bloccare tale aumento, realizzando in aggiunta, in tutto o in parte, i progetti dei due dioscuri al comando, allarmerebbe a tal punto i mercati da portare i nostri tassi d'interesse alle stelle. E ciò, elemento da tenere sempre ben presente, renderebbe proibitivi i costi per finanziare l'economia italiana.

Pertanto, chiacchiere a parte, con l'arrivo dell'autunno, che ci porterà in “dono” la seconda Legge di Bilancio del cambiamento, i nodi del cosiddetto vincolo di realtà arriveranno al pettine. Il resto, come già detto, sono solo chiacchiere e distintivi.

Morte di un carabiniere (e del garantismo)

di MAURO ANETRINI

Non è il primo e non sarà l'ultimo. Così come i soldati in guerra, anche i carabinieri - o, più in generale, gli appartenenti alle Forze dell'ordine - possono cadere sul campo. Loro lo sanno e non per questo rinunciano e continuano a fare il loro dovere. Lo sappiamo anche noi, che troppo spesso ci dimentichiamo di quanto sia importante il servizio che rendono alla Nazione, ogni giorno, tutti i giorni.

Capiterà ancora, purtroppo, e piangeremo ancora, perché il mondo è questo: nessuno può pensare di eliminare il male con un colpo di spugna o con un decreto legge. Ne cadranno altri, sacrificandosi per noi, che non possiamo fare a meno di loro. Noi, però, una cosa per loro possiamo farla: aggiungere, alla riconoscenza, quel poco (o tanto) che crea condizioni idonee a salvarne almeno uno, a piangere una volta di meno.

Un Paese civile e democratico ragiona così: facciamo in modo di adottare strumenti che ne salvino almeno uno senza rinunciare alla nostra e alla loro libertà. Uno. È già tanto. Magari senza strepitare.

Continuo a leggere il sentimento da forza che ormai è l'animus di una grossa fetta di popolazione. Ne prendo atto. Se volete anche solo provare a comprendere il sistema giudiziario

italiano, vi aiuto io in modo semplicissimo. Immaginate di essere voi, cari forcaioli, l'indagato o l'imputato (può capitare a tutti). Immaginate poi di essere arrestati da qualche appartenente alle forze dell'ordine che si lascia prendere la mano, un po' in stile caso Cucchi per rendere l'idea (grazie a Dio il 99 per cento di essi è ligio al dovere e opera grande professionalità). Immaginate ancora di ritrovarvi come difensore qualche scalmanato che ragiona come voi oggi (purtroppo leggo sulle bacheche di qualche avvocato delle cose che fanno seriamente dubitare che svolgano la mia stessa professione). Allora, e solo allora, di sicuro comprenderete e, vi assicuro, cambierete idea e diventerete persino garantisti. Fidatevi di me.

Il garantismo dice che la Repubblica deve assicurare a chi sarà accusato (non al “colpevole”) dell'omicidio del carabiniere un processo giusto. Non dice che dovrà essere assolto, necessariamente rimesso in libertà, punito con sanzioni inadeguate. Garantismo è per tutti. Il resto non esiste e io non lo vorrei mai.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**